

**06.12.2017 – Relazione a Clero di Trento**  
**LA CHIESA A SERVIZIO DELLE «FAMIGLIE FERITE»**  
**IL CAP. VIII DI AMORIS LAETITIA**  
**(2a parte)**

**1. Premessa: la via di *Amoris Laetitia* novità nella continuità**

E' possibile cogliere l'approccio di AL alla problematica delle coppie cosiddette "irregolari" fin dal titolo del cap. VIII: «Accompagnare, discernere e integrare la fragilità». E' evidente che la prospettiva non è tanto quella di dare un giudizio morale, ma piuttosto quella del prendersi cura, partendo dalla constatazione della fragilità.

Ciò non significa, tuttavia, ignorare la dimensione morale. A questo proposito è significativo l'incipit del cap. VIII: «I Padri sinodali hanno affermato che, nonostante la Chiesa ritenga che ogni rottura del vincolo matrimoniale "è contro la volontà di Dio, è anche consapevole della fragilità di molti suoi figli"» (n. 291). Vorrei far notare anche l'analogia con FC 84 dove si parla di una «piaga» che necessita di essere affrontata con una «premura indilazionabile».

Un accento nuovo è presente nello sforzo di cogliere gli aspetti positivi in situazioni che non rispondono pienamente a quanto è proposto a chi vuol essere discepolo del Signore. Illuminata dallo sguardo di Cristo, «la Chiesa si volge con amore a coloro che partecipano alla sua vita in modo incompiuto, riconoscendo che la grazia di Dio opera anche nelle loro vite dando loro il coraggio per compiere il bene, per prendersi cura con amore l'uno dell'altro ed essere a servizio della comunità nella quale vivono e lavorano». Benché sempre proponga la perfezione e inviti a una risposta più piena a Dio, «la Chiesa deve accompagnare con attenzione e premura i suoi figli più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza, come la luce del faro di un porto o di una fiaccola portata in mezzo alla gente per illuminare coloro che hanno smarrito la rotta o si trovano in mezzo alla tempesta. Non dimentichiamo che spesso il lavoro della Chiesa assomiglia a quello di un ospedale da campo».

Il passo avanti di AL riguarda la risposta concreta (cf dimensione pastorale) da dare a chi vive in situazioni che non corrispondono alla pienezza del matrimonio cristiano, indicata attraverso tre verbi: accompagnare, discernere, integrare (cf n. 292). La novità di AL appare soprattutto in due indicazioni:

- a) viene delineata una prospettiva più dinamica rispetto ai documenti precedenti: infatti più che marcare il confine tra regolare e irregolare, AL intende prospettare un percorso di crescita e di conversione valorizzando la dimensione temporale;
- b) accanto alla soluzione «in foro esterno» (nullità del matrimonio) e alla «via pastorale» indicata da FC 84 viene proposta anche una soluzione «in foro interno» (il discernimento) che valorizza la dimensione della coscienza

## 2. Un percorso che si sviluppa nel tempo

Più volte nel testo di AL cogliamo il richiamo a non cercare «ricette», cioè risposte semplici e immediate da applicare alle varie situazioni. Chi si aspetta indicazioni per dare una risposta ai vari casi, rimane deluso: ciò, però non va attribuito ad un'insufficienza del testo ma ad un cambio di prospettiva.

I documenti precedenti (anche la stessa *Familiaris Consortio*) si ponevano in una situazione statica: fotografavano una situazione e la classificavano dando rilievo alla dimensione oggettiva. Di qui la distinzione netta tra regolari ed irregolari e soprattutto la difficoltà di valorizzare i passi che dentro quella determinata situazione il singolo e/o la coppia potevano fare. *Amoris Laetitia* si pone in un'altra prospettiva: senza ignorare ciò che è richiesto ai discepoli del Signore in campo matrimoniale, invita a cogliere il cammino nel tempo<sup>1</sup>.

La priorità del tempo sullo spazio è un concetto caro a papa Francesco: «Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi [...] privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. (*Evangelii gaudium* 223). Mentre lo spazio riguarda il «qui» ed «ora», la dimensione temporale permette di prendersi cura del processo di maturazione delle persone, cogliendo le loro potenzialità e aprendo loro un futuro diverso da quanto stanno vivendo. La stessa dimensione morale della vita umana attiene al rapporto con il tempo, cioè al dispiegarsi della nostra libertà, che tramite le scelte che compiamo costruisce il nostro stare nel mondo e il nostro entrare in relazione con gli altri.

Lo stesso concetto di misericordia è comprensibile solo nella prospettiva di una storia, in cui la fragilità del presente è accolta nella speranza di una conversione e di una maturazione della persona. In fondo è chiesto anche a noi di rivivere nella cura pastorale le dinamiche che hanno caratterizzato la storia della salvezza: anche le vicende delle persone che incontriamo possono diventare un cammino di salvezza.

In questo contesto va inserito anche il richiamo alla legge della gradualità: «In questa linea, san Giovanni Paolo II proponeva la cosiddetta “legge della gradualità”, nella consapevolezza che l'essere umano “conosce, ama e realizza il bene morale secondo tappe di crescita”. Non è una “gradualità della legge”, ma una gradualità nell'esercizio prudenziale degli atti liberi in soggetti che non sono in condizione di comprendere, di apprezzare o di praticare pienamente le esigenze oggettive della legge. Perché anche la legge è dono di Dio che indica la strada, dono per tutti senza eccezione che si può vivere con la forza della grazia,

---

<sup>1</sup> Su questo tema cf G. Mazzocato, *La cura pastorale «alla luce del tempo»*, in Presbyteri (2017)2 pp. 117-129.

anche se ogni essere umano “avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio e delle esigenze del suo amore definitivo ed assoluto nell’intera vita personale e sociale dell’uomo”» (n. 295).

La «legge della gradualità» si pone in una prospettiva soggettiva, ma non soggettivistica: guarda infatti al bene oggettivo ma nella sua praticabilità da parte di un soggetto concreto che vive una determinata situazione.

La «legge della gradualità» porta a valorizzare la logica dei piccoli passi: «L’educazione morale implica chiedere a un bambino o a un giovane solo quelle cose che non rappresentino per lui un sacrificio sproporzionato, esigere solo quella dose di sforzo che non provochi risentimento o azioni puramente forzate. Il percorso ordinario è proporre piccoli passi che possano essere compresi, accettati e apprezzati, e comportino una rinuncia proporzionata. Diversamente, per chiedere troppo, non si ottiene nulla. La persona, appena potrà liberarsi dell’autorità, probabilmente smetterà di agire bene» (n. 271). Bisognerà pertanto guardare non solo al bene morale oggettivo, ma anche nella prospettiva del soggetto al bene «possibile», ovvero al «miglior bene» (espressione da preferire rispetto a «male minore»).

### **3. La nuova valorizzazione della coscienza**

Il riferimento alla coscienza personale è uno degli aspetti significativi del magistero in materia di morale di Papa Francesco: rifacendosi alla spiritualità ignaziana, richiama il valore non solo di controllo, ma anche propositivo della coscienza. E’ nell’intimo della coscienza che noi possiamo incontrare la voce di Dio e maturare nella libertà la scelta di corrispondervi. Di conseguenza «Stentiamo anche a dare spazio alla coscienza dei fedeli, che tante volte rispondono quanto meglio possibile al Vangelo in mezzo ai loro limiti e possono portare avanti il loro personale discernimento davanti a situazioni in cui si rompono tutti gli schemi. Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle» (n. 37).

Anche il ruolo della norma oggettiva va pensato in rapporto alla coscienza. La norma oggettiva è importante ma da sola non basta per il giudizio morale: «È meschino soffermarsi a considerare solo se l’agire di una persona risponda o meno a una legge o a una norma generale, perché questo non basta a discernere e ad assicurare una piena fedeltà a Dio nell’esistenza concreta di un essere umano. (...) È vero che le norme generali presentano un bene che non si deve mai disattendere né trascurare, ma nella loro formulazione non possono abbracciare assolutamente tutte le situazioni particolari. Nello stesso tempo occorre dire che, proprio per questa ragione, ciò che fa parte di un discernimento

pratico davanti ad una situazione particolare non può essere elevato al livello di una norma» (n. 304).

La pastorale delle coppie in situazione «irregolare» dovrà puntare pertanto alla formazione della coscienza, più che ad un'osservanza esteriore della norma oggettiva. E' nella coscienza infatti che il fedele trova la risposta ai suoi dubbi e alle sue angosce. Solo una coscienza formata poi permetterà di superare i sensi di colpa e il bisogno di omologazione, che sono motivo di sofferenza per molti fedeli legati da una nuova unione.

#### **4. Accompagnare:**

Gesù ci insegna ad accompagnare (cf. AL n. 294: «Comunque, “tutte queste situazioni vanno affrontate in maniera costruttiva, cercando di trasformarle in opportunità di cammino verso la pienezza del matrimonio e della famiglia alla luce del Vangelo. Si tratta di accoglierle e accompagnarle con pazienza e delicatezza”. È quello che ha fatto Gesù con la samaritana (cfr *Gv* 4,1-26): rivolse una parola al suo desiderio di amore vero, per liberarla da tutto ciò che oscurava la sua vita e guidarla alla gioia piena del Vangelo»).

- accompagnare è un cammino paziente e protratto nel tempo
- accompagnare nella ricerca dell'amore vero che corrisponde la desiderio presente nel cuore (AL n. 300: «accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo »)
- accompagnare secondo la «legge della gradualità»: la legge come cammino attraverso passi progressivi che attuano il miglior bene possibile.
- un primo passo per accompagnare è accogliere: far sentire alla persona/alla coppia che la chiesa si prende cura (ascolto, rispetto, non giudizio). Importanza di condividere la sofferenza (per il matrimonio fallito, per la propria posizione nella chiesa) e di valorizzare il positivo presente nella vita delle persone anche se non risponde alla pienezza del matrimonio cristiano.
- un secondo passo è quello di proporre un itinerario di fede che parta dall'annuncio della vicinanza di Dio e della possibilità di una conversione e si sviluppi attraverso la proposta del significato autentico del vincolo come luce per comprendere la propria situazione davanti a Dio (AL 300).

#### **5. Integrare**

L'integrazione consiste nell'«aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale, perché si senta oggetto di una misericordia “immeritata, incondizionata e gratuita”» (AL 297). Non si tratta quindi di una

mera integrazione sociale o psicologica: spesso le persone invece chiedono questo (non voglio essere diverso dagli altri; voglio una rassicurazione per non sentirmi in colpa e per curare la mia ferita).

Integrare comporta curare ciò che impedisce una piena partecipazione alla vita della chiesa evitando una compassione meramente emotiva o ad una semplice tolleranza del male.

Nella logica dell'integrazione, che connota tutto il cap. VIII, viene proposta una revisione delle varie forme di esclusione finora previste (lettori, padrini, membri dei consigli pastorali, catechisti). Relativamente a questa problematica, vanno sottolineati due criteri contenuti nel passo citato dell'Esortazione: «Lo Spirito Santo riversa in loro doni e carismi per il bene di tutti» (AL 299) e «Se qualcuno ostenta un peccato oggettivo come se facesse parte dell'ideale cristiano, o vuole imporre qualcosa di diverso da quello che insegna la Chiesa, non può pretendere di fare catechesi o di predicare, e in questo senso c'è qualcosa che lo separa dalla comunità» (AL 297). Leggendo in parallelo questi due passi appare che occorre distinguere le singole situazioni per valutare caso per caso quali servizi possano essere affidati. La motivazione dell'esclusione consiste nella presunzione che chi si trova in una situazione oggettivamente «irregolare» per ciò stesso manca di quella esemplarità richiesta per esercitare alcune funzioni ecclesiali. La prospettiva nuova di *Amoris laetitia* valorizza invece l'aspetto soggettivo, ammettendo che non necessariamente l'esemplarità viene meno in chi vive una nuova unione pur essendo legato da un matrimonio valido. Mi sembra che questa argomentazione abbia un suo fondamento in quanto, per le funzioni da cui finora sono rimasti esclusi i divorziati risposati, non vi è oggettivamente un'incompatibilità assoluta. Si potrebbe parlare di una opportunità che può giustificare in determinati contesti tali esclusioni. Dal punto di vista pratico, qualora si abbandoni un criterio generale basato sulla dimensione oggettiva, però rimane il problema del discernimento tra le diverse situazioni: ciò appare molto problematico nel caso dei padrini, data la difficoltà di conoscere le persone e il loro cammino nella vita cristiana. Diverso invece il caso di chi si presenta per il servizio di lettore o di catechista: si tratta infatti di persone che normalmente sono conosciute (o può essere conosciute nella comunità) anche perché è richiesto loro un percorso di formazione.

## **6. L'accesso ai sacramenti**

La pienezza dell'integrazione si ha con la partecipazione all'eucaristia: l'accompagnamento di cui parla AL ha anche una dimensione sacramentale. Può diventare infatti un cammino verso l'assoluzione sacramentale e la comunione eucaristica. A questo proposito in due note appare un'apertura alla possibilità di un accesso all'assoluzione sacramentale e all'eucaristia cf nota 336 («poiché “il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi” le conseguenze o gli effetti di una norma non necessariamente devono essere sempre gli stessi») e nota 351: «In

certi casi, potrebbe essere anche l'aiuto dei Sacramenti. Per questo, «ai sacerdoti ricordo che il confessionale non dev'essere una sala di tortura bensì il luogo della misericordia del Signore» (Esort. ap. [Evangelii gaudium](#) [24 novembre 2013], 44: AAS 105 [2013], 1038). Ugualmente segnalò che l'Eucaristia «non è un premio per i perfetti, ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli» (*ibid.*, 47: 1039)».

L'interpretazione delle note 336 e 351 non è semplice e sono state espresse posizioni diverse. In particolare, mi sembra che vi sia una divergenza tra chi sostiene che l'accesso ai sacramenti sia possibile solo nel caso ci si impegni a rinunciare a ciò che è tipico dell'unione coniugale (gli atti propri dei coniugi) e chi invece ritiene che ci siano altre situazioni in cui è possibile accedere ai sacramenti (cf. card. Vallini: la certezza che il primo matrimonio sia nullo; card. Coccopalmerio: un coniuge è disponibile a vivere in continenza, mentre l'altro si oppone).

## 7. Discernere

Il discernimento viene proposto come la via concreta attraverso la quale poter arrivare all'integrazione. Viene precisato che il percorso del discernimento (si tratta di un processo non di un giudizio) avviene in «foro interno», cioè in una dimensione diversa rispetto a quella esteriore e visibile della chiesa come comunità. Ciò ha conseguenze importanti relativamente all'esito di tale discernimento, nel senso che talune decisioni (ad es. circa l'accesso ai sacramenti) non possono essere fatte valere nel c.d. «foro esterno».

Gli autori a proposito del «foro interno» distinguono tra un «foro interno non sacramentale» (è il caso della direzione spirituale) che andrebbe meglio definito come «foro della coscienza» e «foro interno sacramentale» (è l'ambito del sacramento della confessione).

Attraverso la via del discernimento il Papa vuole uscire dalla strettoia costituita da una parte dal ricorso ad una legge generale e astratta, dall'altra al desiderio sfrenato di cambiare tutto (AL 2). Pertanto «E' possibile soltanto un nuovo incoraggiamento ad un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari, che dovrebbe riconoscere che, poiché «il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi», le conseguenze o gli effetti di una norma non necessariamente devono essere sempre gli stessi» (AL 300). Da notare che in AL 312 oltre ai sacerdoti vengono menzionati anche i «laici dediti al Signore» come possibili guide del percorso di discernimento.

Il compito dei presbiteri è quello di «accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo» (AL 300). Non è compito del presbitero riammettere ai sacramenti (cf Vescovi di Buenos Aires negano che si possa parlare di un

permesso), anche se va tenuto presente il caso del confessore il quale potrebbe arrivare alla conclusione che è possibile dare l'assoluzione in presenza di condizioni particolari (cf card. Vallini).

*Amoris Laetitia* ai nn. 298 e 300 parla di due modalità del discernimento: personale e pastorale, due modalità che devono entrare in relazione tra loro. Riprendo da uno studio di Basilio Petrà la definizione di queste due modalità del discernimento:

«Il discernimento *pastorale*, come dice chiaramente l'aggettivo, è operato propriamente dai soggetti dell'azione pastorale, innanzitutto vescovi e presbiteri, nei confronti delle persone o di situazioni che sono oggetto dell'azione pastorale: esso mira a cogliere le peculiarità e le differenze delle varie situazioni, prendendo in considerazione l'insieme delle circostanze – soggettive e oggettive –, mettendole in rapporto con l'insegnamento della Chiesa e del vescovo (cf. AL 300), mostrando ai fedeli le vie di fedeltà e di crescita della vita cristiana dei fedeli nelle situazioni considerate.

Il discernimento *personale* indica invece propriamente il discernimento esercitato in prima persona dal soggetto morale – il fedele stesso – allorché è posto dinanzi alla necessità di prendere una decisione in ordine all'agire in una particolare situazione; trattandosi di un cristiano, si suppone che chi agisce cerchi di essere fedele alla volontà del Signore quale si manifesta nella situazione stessa. Del resto, è per questo che il fedele si rivolge al pastore.

È mediante questo *personale* discernimento che il fedele perviene alla sua propria decisione di coscienza in situazione, una decisione che può essere solo sua. Secondo la nostra tradizione morale, infatti, la coscienza è la norma soggettiva ultima dell'azione e nessuno può prenderne il posto, neppure il pastore (anche nel sacramento della penitenza)»<sup>2</sup>

Il luogo dove discernimento personale e discernimento pastorale si incontrano è definito come «foro interno»: è evidente che il discernimento di cui si parla non ha solo una dimensione soggettiva. Il discernimento pastorale ha proprio la funzione di aiutare il fedele a confrontarsi anche con l'elemento oggettivo, rappresentato in primo luogo dalle norme morali oggettive.

Oggetto del discernimento - in positivo - è la propria posizione di fronte a Dio: «Il colloquio col sacerdote, in foro interno, concorre alla formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla e farla crescere» (AL 301) «Il discernimento deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti» (AL 305). Va osservato che il discernimento non è un

---

<sup>2</sup> B. PETRÀ, *Amoris Laetitia: accompagnare, discernere e integrare la fragilità*, Assisi 2016 pp. 10-11.

percorso per arrivare ad accedere ai sacramenti, anche se questa possibilità non è esclusa. Va distinto anche dal cammino c.d. penitenziale di cui si è parlato nei due Sinodi del 2014 e 2015.

Sette caratteristiche del discernimento:

- a) è un processo che «orienta questi fedeli alla presa di coscienza della loro situazione davanti a Dio»
- b) «Concorre alla formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della chiesa,
- c) esamina i passi che possono favorire questa partecipazione e farla crescere.
- d) «Non potrà mai prescindere dalle esigenze di verità e di carità del Vangelo proposte dalla Chiesa».
- e) richiede «umiltà, riservatezza, amore alla Chiesa: suo insegnamento».
- f) raccomanda sincerità nella propria ricerca della volontà di Dio e il «desiderio di giungere ad una risposta perfetta ad essa».
- g) implica la subordinazione dei propri desideri alla sollecitudine per il bene comune della Chiesa.

Il percorso del discernimento:

1. prendere coscienza della propria responsabilità circa il fallimento del matrimonio. Una esemplificazione in AL 300: «I divorziati risposati dovrebbero chiedersi come si sono comportati verso i loro figli quando l'unione coniugale è entrata in crisi; se ci sono stati tentativi di riconciliazione; come è la situazione del partner abbandonato; quali conseguenze ha la nuova relazione sul resto della famiglia e la comunità dei fedeli; quale esempio essa offre ai giovani che si devono preparare al matrimonio»
2. verificare come è impostata la nuova unione e quali valori sono presenti in essa, con particolare riferimento alla presenza di figli e alla loro educazione



3. discernere il desiderio dei sacramenti: per quale motivo desidero l'assoluzione sacramentale e la comunione eucaristica? Spesso le motivazioni sono di carattere psicologico e/o sociale: è necessario far maturare la consapevolezza del valore del sacramento e aiutare a comprendere che è la fede che salva e che il Signore ci può donare la sua grazia anche attraverso altre vie oltre che a quella dei sacramenti. Va messa in luce la funzione dei sacramenti non solo come strumenti della grazia, ma anche come segni che edificano la Chiesa come comunità visibile (è per questo che è richiesta una coerenza tra il linguaggio sacramentale e la vita dei fedeli).
4. discernere il vincolo coniugale: è fondamentale aiutare a comprendere il valore del vincolo perché solo così è possibile accogliere la disciplina della Chiesa circa l'ammissione ai sacramenti di chi vive in una situazione irregolare.
5. discernere particolari linee di condotta e pratiche utili (cf anche la pratica della continenza)
6. verificare una eventuale nullità del matrimonio e accompagnare nell'introduzione della domanda
7. verificare la presenza di circostanze attenuanti o di motivi di non imputabilità

## **8. Problematiche aperte**

Papa Francesco è consapevole che AL lascia aperte varie questioni: «la complessità delle tematiche proposte ci ha mostrato la necessità di continuare ad approfondire con libertà alcune questioni dottrinali, morali, spirituali e pastorali. La riflessione dei pastori e dei teologi, se è fedele alla Chiesa, onesta, realistica e creativa, ci aiuterà a raggiungere una maggiore chiarezza» (AL 2). Possiamo dire che siamo all'inizio di un cammino, che progredirà attraverso il contributo di tutti.

Personalmente ritengo che la novità del cap. VIII di AL sia lo sforzo di recuperare la dimensione soggettiva, ciò però crea delle difficoltà speculari a quelle della situazione precedente in cui prevaleva la dimensione oggettiva. Soprattutto per quanto riguarda l'accesso ai sacramenti, occorre tenere presente che sia il matrimonio che l'eucaristia sono realtà oggettive. Il vincolo matrimoniale o c'è o non c'è, così pure la partecipazione all'eucaristia non può prescindere dall'elemento oggettivo, ovvero dalla concreta situazione dei fedeli riguardo al matrimonio.

Un altro nodo delicato è costituito dal rapporto tra l'accompagnamento della guida spirituale (discernimento pastorale) e la decisione del fedele (discernimento personale). Collegato con questo aspetto sta anche la rilevanza nell'ambito del "foro esterno" della decisione di coscienza del fedele: a questo proposito dovrebbe essere ripensata l'interpretazione data al can. 915. Qualche conferenza episcopale (cf. Conferenza Episcopale Tedesca e Conferenza Episcopale di Malta) parla della opportunità che i pastori prendano atto della decisione presa in coscienza dai fedeli di accedere ai sacramenti e del dovere di educare le comunità a non formulare giudizi.

Le indicazioni date dai singoli vescovi e dalle diverse conferenze episcopali non sono sempre convergenti: in particolare vi sono valutazioni diverse circa la possibilità di accedere all'eucaristia per i divorziati risposati, all'infuori del caso in cui la coppia decide di vivere in continenza.

L'applicazione di AL è soltanto all'inizio. Sarà necessario un processo lungo di formazione e di discernimento anche tra vescovi e presbiteri. In particolare sarà prezioso un confronto dei singoli presbiteri con il Vescovo diocesano, a cui AL attribuisce il compito di dare orientamenti per il discernimento.

## **TESTI PER L'APPROFONDIMENTO**

ANTONELLI E. –BUTTIGIONE R., *Terapia dell'amore ferito in "Amoris Laetitia"*, Ed. Ares (Milano 2017)

CARLOTTI P., *La morale di Papa Francesco*, Ed. Dehoniane Bologna (Bologna 2017)

GOERTZ S. –WITTING C., *Amoris Laetitia. Un punto di svolta per la teologia morale?*, Ed. San Paolo (Cinisello Balsamo 2017)

GRANADOS J. –KAMPOWSKI S. –PEREZ J.J., *Amoris Laetitia. Accompagnare, discernere, integrare. Vademecum per una nuova pastorale familiare*, Ed. Cantagalli (Siena 2016)

PETRÀ B., *Amoris Laetitia: accompagnare, discernere e integrare la fragilità*, Cittadella Ed. (Assisi 2016)

SEMERARO M., *L'occhio e la lampada*, Ed. Dehoniane Bologna (Bologna 2017)

SISTACH L. M., *Come applicare l'Amoris Laetitia*, Libreria Editrice Vaticana (Città del Vaticano 2017)